Giuliana Parigi

Anno 2002
SCHEGGE DI…

Indice

Schegge di …

… CONFORMISMO – LA MODELLA 3

… MALIGNITÀ – VILLA GIALLA 6

… GLOBALITÀ – RAZZA…? 9

… LEGGE - CLOCHARD 12

… SPERANZA – SOCIAL FORUM 16

… DESERTO – L'OR DI NOTTE 20

... PALINDROMO – IL MECCANICO RICCIOLUTO 24

… CONFORMISMO – LA MODELLA

Alla sera, molto tardi, cominciò a circolare la notizia che nel campeggio era arrivata una famosa modella. CHI? Nessuno lo sapeva. Top secret.
Al mattino qualcuno già l'aveva intravista correre sulla spiaggia, all'ora in cui ci sono solo i pescatori in giro, imbacuccata e solitaria, flessuosa come un giunco, agile come gazzella… questi i commenti.
Era alta? Come aveva i capelli? Era scalza? Portava gli occhiali?…… queste le domande.
I "testimoni" si sbizzarrirono con testimonianze rigorosamente tutte diverse.
Non era ancora scoccato mezzogiorno che la divina modella era stata avvistata ai prosaici servizi ma con che grazia si sciacquava il viso! Le mani a coppa gettava il prezioso liquido sugli occhi voluttuosamente chiusi e lasciava, golosa, che le colasse a rivoli fino al decolté dove si fermava a mo' di gocce di rugiada. Per finire con una bottiglia di acqua minerale marca… s'inondava tutta.
Era magra? Era formosa? Gambe lunghe? Chi è?

Il tam-tam, ormai spasmodico, riferì che il piccolo self-service era vietato ai comuni campeggiatori dalle 12 alle 13. Impossibile vedere alcunché, ma… Il cameriere fece trapelare il menù che, sicuramente, disse, faceva parte di una dieta. Anzi, era sicuro, che si trattasse della dieta del fantino.
L'acqua minerale, geniale, era della stessa marca di quella apparsa al mattino per le abluzioni.

Com'era vestita? In bikini? Con pareo? Con tunica come dettava la moda dell'anno? Pantaloncini e t-shirt?
Il cameriere, con grandi sospiri, fornì svariate combinazioni.
Rientrando al tramonto da una gita al largo, gli uomini riferirono di averla vista tuffarsi più volte da una barca di pescatori e fare piccole nuotate. Tutta nuda.
Tutta nuda? Altre domande rimasero in gola, superflue.
Di nuovo era sera e una Jaguar passò a prenderla al cancello del campeggio per portarla a cena fuori e poi per locali a consumar la notte.
Dice che aveva un impalpabile abito a veli color del cielo ma anche attillatissimi jeans tempestati di swarosky.
Passò come una meteora lasciando dietro di sé donne giovani e no che all'aurora correvano sulla spiaggia; si lavavano

portando l'acqua a coppa sugli occhi;circolarono fiumi di acqua minerale marca…; impazzò, con molte varianti, la dieta del fantino. Si fecero tuffi al largo tutte nude.
Mancò loro di essere scarrozzate in Jaguar od anche in cinquecento. Tutto non si può avere.
Peppino, quello delle pulizie, ebbe, unico, un autografo sulla Gazzetta dello Sport prima che lei si dileguasse.
"A Peppino pulito dentro e pulito fuori. Un bacione."
Uno scarabocchio di firma illeggibile.
"Peppino, ma chi era?" si stringevano uomini e donne intorno a lui.
"Che ne so! Io seguo lo sport non le modelle!" poi, sognante, aggiunse: "Sembrava fatta di aria come Marilyn Monroe"
Si tramandò che di lì era passata proprio lei, Marilyn Monroe.

… MALIGNITÀ – VILLA GIALLA

Occasione d'oro. Avevo "collaborato" alla stesura di un testo (pubblicato!) del famoso Professor P.

Imprevedibile carineria, il mio nome figurava all'interno della copertina.

Tutto ciò mi dette il privilegio di salire alla Villa Gialla, dimora storica della famiglia P: là sulle colline intorno alla città. Poiché tutti i componenti della famiglia P sono o Prof. o Dott. o Ing. ecc. ecc. mi apprestavo ad un pranzo da salotto culturale. Mi vestii di conseguenza: tailleur d'ordinanza con camicetta bianca.

Quand'ecco la prima sorpresa. Ad aprirmi il cancello, tutto volute e

fiori stilizzati, c'era il Professore in persona in tenuta da tennis. Mi ci volle poco a capire che il suddetto non proveniva dai campi da tennis (in villa ce ne erano ben tre!), ma che avrebbe pranzato in questa tenuta ... informale.

Gli altri commensali non erano da meno. Per cui l'unica fuori posto risultavo io.

Il pranzo, come portate, servizio, quantità e qualità, fu all'altezza della fama della famiglia P.

Conversazione leggera, varia, attenzione all'ospite che sarei io. Piacevole.

Il caffè nel salotto all'aperto con vista panoramica.

Iniziò un chiacchiericcio generale: le voci, gli aneddoti, le battute, i frizzi s'incrociavano e si frammezzavano a risate, risatine, ad accenni, ammiccamenti.

Tutti parlavano di tutti, cioè di loro parenti, amici e conoscenti rinvangando ricordi, detti episodi, tic, manie. Un'ora e più di puro pettegolezzo, bonario quanto vuoi, ma una piccola dose di veleno pareva proprio circolare e ricoprire tutti quelli rammentati. Qualcuno si ricordò di me, che giacevo esausta su una poltrona di vimini ricoperta di un'imbottitura a fiori rosa. Bontà sua, mi fece fare il giro della villa. Davvero considerevole.

Al ritorno ognuno aveva preso la via dei propri alloggi. Il salotto era deserto. Il Prof si degnò di riaccompagnarmi al cancello, invitandomi a venire alla villa ogni volta che lo volessi.

Al bivio mi girai in su: era uno splendore quella villa che si chiamava Gialla dal suo primo proprietario. Un brivido mi percorse pensando che al dopo pranzo dell'indomani avrebbero fatto le "scarpe" anche a me. Riguardando ancora, schegge di malignità mi parvero schizzare per ogni dove. Di sicuro qualcuna avrebbe colpito e fatto male.

… GLOBALITÀ – RAZZA…?

Resoconto stringato di un breve viaggio. Linea ferroviaria Firenze - Lucca - Viareggio. Scompartimento con 32 posti a sedere. Non tutti occupati.

Due viados (brasiliani? Boh!) rivestiti di pelle nera aderente e d'oro a volontà; un monumentale africano con tanto di lunga tunica verde petrolio; una variopinta e giovanissima coppia che dormirà sempre, poggiando i piedi (scalzi) su due zaini; davanti a loro nessuno.

Il sottoscritto -senza bagaglio- di Firenze che va a Lucca a trovare una zia. Accanto a me, un siciliano dotato di auricolare e che parcheggia due 24 ore sui sedili davanti: parlerà di affari ininterrottamente.

Di là, alla mia destra, una coppia tedesca, con lei enorme e che si alza in continuazione; lui pare un fantasma immerso nella lettura di un libro, talmente mastodontico che hai sempre l'impressione gli caschi di mano.

A fianco hanno una coppia di toscani attempati che litigano ad alta voce: hanno sbagliato treno ed ognuno incolpa l'altro. Uno strazio!

Dietro c'è una compitissima coppia inglese quasi pietrificata e, davanti, una francese che consulta guide su guide e sbuffa arricciando il naso. Poi un fiume di cinesi saliti a Prato. E a Pistoia due senegalesi (o giù di lì) con la mercanzia dentro cartoni a mo' di valigia.

Trilla (con un suono simile alla mia sveglia del mattino), ripetutamente il solito telefonino e il proprietario con voce commossa da tribuno dice a tutti gli interlocutori:

" ... sono sul treno verso Lucca. Scenderò all'Albergo San Marco e poi andrò subito all'Associazione Lucchesi nel Mondo a portare la bandiera. "

Tra una telefonata ed un'altra scambia parole, in perfetto inglese, con un Prete polacco!

Alla stazione di Montecarlo salgono due zingari: il ragazzo suona la fisarmonica, la piccola fa vedere un cartello e stende la mano. Non fanno affari e ad Altopascio scendono.

Ma fanno irruzione un nutrito gruppo di adolescenti americani rasati a zero. Non c'è posto; passano facendo pericolosi peli alle nostre teste con gli zaini e schiamazzando. Fanno venire in mente un branco di bufali nella prateria.

La zia mi fa: " E' tanto che non vado in treno. Chi c'era? " L'umanità! " rispondo, e penso a Bossi.

… LEGGE - CLOCHARD

Premetto che sono un'assistente sociale.

E' una mattina di ottobre. Sono libera e decido di andar per mercatini: la mia passione!

Sto arrivando in auto in piazza delle Cure; un violento ed improvviso temporale -tipo estivo- (ma che è successo anche al tempo...) non mi fa vedere niente.

Rallento. Meno male perché devo piantare una frenata. Sbuca dal marciapiede ed attraversa senza guardare né a destra né a sinistra, un barbone, davvero in male arnese; età indefinibile, strascica lentamente i piedi barcollando e tira con uno spago un cagnuccio recalcitrante e zuppo.

Ci mettono un'eternità ad attraversare.

Al finestrino della guida, incurante del temporale, mi appare un signore elegantemente vestito sui quarant'anni. Impreca perché ho fermato il traffico.

«Ma non potevo metterlo sotto!» dico indicando il barbone, che sta entrando nella famosa gelateria Cavini e si volta indietro stralunato. Il cane aspetta fuori.

«Certo che si! Quella gente lì, va levata dal mondo!»

Urla, gesticola, è sempre più fuori di sé sotto l'acqua che pare inghiottirlo.

La fila di auto comincia a suonare i clacson. Ma lui non se ne cura. Né di loro, né del torrente di pioggia.

E qui viene fuori la deformazione professionale:

«Giriamo l'angolo e sediamoci al bar. Le va? Parleremo con più comodo.»

Non aspetto risposta, ingrano e giro in Viale dei Mille, mi fermo al Sax.

Nello specchietto, con mio stupore, vedo che mi segue.

«Qualcosa non va?» esordisco (sempre per via della professione!). Siamo

seduti su un divanetto uno di fronte all'altra. Non c'è nessuno.

Comincia a piangere disperatamente con singhiozzi che troncano lui e me... anche se dovrei esserci abituata.

Il barista arriva discreto e silenzioso, gli porge degli asciugamani di carta perché se li passi sui capelli. Poi torna e porta due caffè ed un bicchier d'acqua di sua iniziativa.

L'arrivo del sole ed il cessare del fiume di lacrime sono quasi contemporanei.

Si scusa e poi aggiunge:

«Sa, tre anni fa, un barbone ubriaco alla guida di un'auto rubata ha investito mia figlia, sulle strisce, che tornava da scuola. A due passi da casa. Lei non c'è più. E lui, niente, è stato dichiarato incapace di intendere e volere nel momento... lei capisce. Non punibile.»

Che dirgli? Rimaniamo in silenzio per un bel po'.

Uscendo ringraziamo il barista, che non ha voluto pagassimo. Ci salutiamo un po' imbarazzati: aprire un giardino segreto costa quanto entrarvi.

Schegge ... di legge, penso mentre me ne torno a casa.
Mi è passata la voglia di andar per mercatini.

… SPERANZA – SOCIAL FORUM

La domanda risaliva a due (2!) anni prima e il colloquio a un (1!) anno fa e volete che Antonio ci sperasse ancora?
E invece sì! Lo hanno chiamato dal Sud a Firenze per un secondo colloquio; non impegnativo, s'intende!
La data è per il 9 novembre.
Oh! NO! Ci sarà il Social Forum e i genitori (soprattutto il padre) non vuol saperne di far partire Antonio che ha 28 anni, una laurea, un'eterna fidanzata e una Punto regalo di laurea. Anche lui è titubante: schiacciato tra il timore di atti vandalici come già se ne sono visti e la curiosità di "assistere" a fermenti nuovi, di esserci se per caso la storia fosse ad una delle sue svolte.

Il taxi, a Firenze, lo fa girare proprio intorno alla Fortezza da Basso dove un formicaio ininterrotto di giovani, e non, vestiti a mo' di caleidoscopio s'incrociano, salutano, annusano, parlottano, gesticolano, scrivono, srotolano cartelli già scritti o sono all'opera a scriverne altri, trangugiano panini e bottiglie di acqua, sorridono, inventano slogan, cantano, discutono del mondo e sul mondo.....

Si va lemme, lemme.....

Il tassista dice:

«Questa è una fortezza medicea - e giù notizie sugli antichi Signori di Firenze con lodi sperticate - Ora ci fanno Fiere, mercati, passerelle di moda. Avrà sentito parlare della Mostra dell'Artigianato? Dio bono, è famosa in tutto il mondo!

E oggi il Social Forum: contro la guerra... dentro una fortezza; contro il mercato... dentro un luogo di mercati. Ditemi voi se non siamo dei fenomeni noi uomini?! Oh! Questo è quello che ho capito io.»

Il tassista vorrebbe aggiungere qualcosa anche a proposito di quel fenomeno della Fallaci "fiorentina-newyorchese" e di tutte le altre "teste" che girano intorno a quella fortezza, ma sono arrivati.

Ad Antonio viene offerto un contratto a 6 mesi da un Agenzia Interinale: 1.600.000, delle vecchie lire al mese. Con l'invito a pensarci bene perché Firenze è cara, sa!
Però alla fine dei 6 mesi... intanto è una bella esperienza da scrivere sul curriculum e forse ci scappa un contratto per altri 6 mesi.....
Antonio è alla quarta esperienza di lavoro a tempo (in campi disparati) sempre con una velata anzi velatissima possibilità ecc. ecc....

Già che c'è, si ferma per il Social Forum. La TV ha provveduto a tranquillizzare i suoi. E partecipa (questo i suoi non lo sanno) ad un paio di dibattiti e all'impressionante sfilata della pace fino allo stadio fiorentino. Lui se ne sta quasi in fondo e praticamente neanche ci arriva.
A tarda sera pensa: «Tutto è filato liscio, può essere un buon presagio?»

La domenica mattina fa l'ultimo giro nel centro.
C'è una pace incredibile: nemmeno l'ombra delle orde dei turisti che devi fendere e che ti fanno passar la voglia di visitar chiese, musei, monumenti.
Sorride Antonio; mancano gli eterni giapponesi che fotografano tutto e tutti a ritmo di fotoreporter... in compenso girano giovani in bicicletta che riprendono le scritte sui bandoni dei negozi chiusi per la serrata del giorno avanti: il giorno della marcia.
Ci sono slogan azzeccatissimi! Veramente creativi strilla nel telefonino Antonio alla fidanzata.
E finisce per andar per strade e stradine solamente per leggerli.

Fu colpa di quei graffiti?
Decide di fare il "precario"... ancora una volta.... l'ultima! Prima di tempi nuovi
SCHEGGE di speranza per quella Fortezza, per sé stesso, per il mondo.

… DESERTO – L'OR DI NOTTE

L'occhio della porta blindata fa apparire Claudio: non ha il basco verde, nemmeno l'eterna pipa spenta, non è accompagnato da Bogart! La faccia un po' stranita, circoscritta nel cerchio, le fa venire in mente certe foto lucide e smaltate sulle tombe. Non sa staccarsi da quella visione. Lui risuona; si allontana, guarda imbarazzato un po' la punta delle sue scarpe, il soffitto, poi butta un occhio giù per la tromba delle scale. Ha in mano uno di quei supporti antiquati, di cartone con pinza dove si tengono fermi i fogli. Mirelle è in vestaglia, la casa in disordine e stava guardando l'evento storico del Papa nel Parlamento italiano. Ma la curiosità....Mentre lui si accomoda nella poltrona di pelle, Mirelle abbassa la Tv, ma non la spenge: vorrebbe che capisse di spicciarsi!Dice che è lì per una raccolta di firme: obiettivo far tacere le campane. Calca sulla parola tacere e fa un gesto con la mano che equivale a dire "Si chiude".
«Perché?» sussurra piena di stupore Mirelle.
«Inquinamento acustico.» e si mette a cercare dei fogli sotto la pinza.

A lei vien da ridere. Claudio è sotto il mirino di tutto il vicinato per via di Bogart che rimane in casa, solo, tutto il giorno e ulula per cinque minuti in maniera agghiacciante, da farti venire la pelle d'oca ogni volta che passa un'ambulanza, polizia o vigili del fuoco con sirena accesa. E di li è tutto un via vai, visto che è una strada principale. Inoltre sono note le sue feste (altamente rumorose) dalle 22 alle 1 indette, un giorno si e uno no, dalla moglie. Queste, ora, sono acqua passata perché si sono separati da appena tre mesi!!!
«Ma lo sa -riprende Mirella- che quando vado a Firenze, la mia città, cerco sempre di trovarmi nei paraggi del Duomo per risentire il Campanone?

E da piccola, nel paese della nonna, ero affascinata dal suono ad ore particolari: la nonna, secondo l'ora, recitava l'Angelus, il Credo, l'Ave Maria e per l'or di notte il Requiem tutto in latino!
Non mi disturbano, anzi, anzi.»

In quel preciso istante, curiosa coincidenza, sul video appare un commesso parlamentare che porta una piccola campana in dono al Papa.
Mirelle alza l'audio e le par di sentire il Papa che mormora:
«La campana richiama sempre.»
Mirelle annuisce, sottolinea ed aspetta che Claudio dica qualcosa ma lui tace.

«Stavo pensando -riprende Mirelle- che le campane qui vicino suonano al mattino alle 8,15 e 8,30 e alle 12 e al pomeriggio alle 18,15 e 18,30.
Lei è fuori casa dalle 8 del mattino (lo sappiamo per via di Bogart!) alle 19,30 di sera: come fanno a disturbarla?Suonano un po' di più la domenica, ma lei va in campagna già dal sabato!»
Claudio si porta in avanti, sull'orlo della poltrona, dilata gli occhi, ha le labbra serrate e la mandibola rigida e comincia un lungo, lunghissimo monologo arrabbiato, sconclusionato, quasi un delirio che Mirelle riesce a seguire a fatica, non saprebbe condensarlo e, peggio, si accorge di non poter fermarlo. Ce n'è per tutti e per tutto: politici, sindacati e padroni; immigrati e vip; uomini e donne; padre e madre; parenti fino alla terza generazione in su e in giù; amici e conoscenti; sportivi e attori. Ogni tanto appaiono anche i Talebani che hanno distrutto i Budda. Non si capisce se per lui hanno fatto bene o male. Delle campane non si parla più. Quando tace, di colpo, come se qualcuno l'avesse spento, dice:
«Lo sa che io ho fatto l'Università a Firenze? I miei mi avevano preso una stanza in via del Pratellino. Ho dato tutti gli esami, per farli contenti, ma non mi sono laureato.»
Intanto infila meticolosamente tutti i fogli nella pinza.
«Visto che a lei piacciono le campane, le regalo questo CD con concerti di campane da tutto il mondo... se ascoltandolo ci ripensa...»
«Le campane mi fanno staccare ritornare ad un'altra dimensione. sono una parte del mio paesaggio esterno ed

interiore. Quale altro richiamo è rimasto? Tutto il resto è frastuono, baccano. La campana è una voce.» dice Mirelle.

Dalla tasca interna della giacca, mentre esce come suonato, appare il basco e la pipa.
Manca Bogart e a Mirelle pare un uomo molto solo.

… PALINDROMO

(GENERAZIONI PERSE E TROVATE) – IL MECCANICO RICCIOLUTO

La nebbia sfumava tutti i contorni: potevamo essere in qualsiasi posto. Nell'auto regnava un teso silenzio e anche chi non guidava, aguzzava la vista sforzandosi di leggere il cammino.
Del resto nel cuore di ognuno non andava meglio: ci dirigevamo a portar le condoglianze agli ennesimi genitori rimasti privi del figlio, "unico", perito in un incidente stradale con il contorno del dramma del pirata della strada.

All'improvviso, come "se qualcuno avesse cambiato sipario" disse Eva,ci trovammo nel sole e la strada era lì di fronte ben decifrata. Un

piacere percorrerla.
La vita nell'auto riprese a fluire, si percepiva proprio; si rianimò l'ambiente e Mimmo, leggendoci nel pensiero, disse:
- Fosse così anche per Pierino!! -
La frase ebbe il potere di freddare di nuovo la comunicazione ma, almeno per me, accese l'immaginazione. Vidi Lazzaro che usciva dalla tomba e ancor più il figlio della vedova di Nain.
Echeggiò nella mia mente il potente TALITA' KUM.
L'auto prese a singhiozzare, rallentare per poi piantarsi al lato della strada dove prudentemente Vieri si era spostato.
- Che è successo? Siamo arrivati? - chiese Elettra svegliandosi.
- Fermi! Siamo fermi. Bloccati -
- Non è possibile! Auto nuova, marca di prestigio, accessoriata di tutte le diavolerie! -
Ci abbiamo girato tutti intorno a quel gioiello di alta tecnologia; aprendo di qui e di là, buttando l'occhio, toccando con circospezione... senza saper che fare.
- E va bè! Cerchiamo un'officina -
Il guaio, disse il meccanico, era che fosse accessoriata... bisogna avere il tale e tal altro macchinario e poi un computer per circuiti e poi e poi... Comunque ci provo.
Seduti, stralunati e mogi, ad un tavolino osservavamo distrattamente fuori. Montavano una stella cometa. Un crocchio di persone intorno a testa in su. Non sentivamo, ma dal gesticolare capivamo che qualcosa non andava. Ognuno dava un consiglio e i due, su per aria su un'impalcatura da pittura, spostavano e cambiavano la posizione della stella. Senza trovar soluzione.

- Che ne è di Stella? - chiesi ad Eva per associazione d'idee.

L'avevo conosciuta al suo matrimonio: la classica rossa dalla carnagione lattea a grana fine quasi trasparente; niente lentiggini, ma degli occhi chiari dal colore indefinibile. Si stava specchiando e fece un balzo quando mi vide inquadrato nello specchio. Poi rise; si presentò e passammo molto tempo insieme. Un carattere esplosivo. Una dinamo di energia.
Ne era passato del tempo! La ricordavo benissimo... ci avevo fatto un pensierino....
- E' rimasta in Austria, figurati! Sta seguendo un corso di non so cosa bene... una cosa tipo costumista, bozzettista, roba di teatro mi pare.
Qualcosa, insomma, che con i suoi studi di legge c'entra come il cavolo a merenda. -
- Studi di legge? Avrei giurato che fosse iscritta a filosofia. -
- Ah! All'inizio. Ma poi a sciare, mi sembra, conobbe Lodovico, futuro proprietario terriero, e si iscrisse ad Agraria a Pisa con lui. Non mi ricordo perché, ma si lasciarono prima di ferragosto. Lei tornò a Bologna e si iscrisse a Giurisprudenza bruciando tutte le tappe. Non la vedevi più in giro: solo studio.
-

Il discorso procedeva a sbalzi, pieno di non so/ non ricordo/ mi pare...
A me metteva addosso un'inquietudine che dilagava sempre di più. Provai a cambiare discorso. Ma Eva ormai doveva raccontarmela tutta, la storia.
- Vattelappesca per quale via fortunata, approdò subito ad un lavoro in Pretura.
Tutto bene. Ad un concerto di Capodanno incocciò, questa volta per sua sfortuna di quelle proprio nere secondo me, in Valdo.
Uno convinto di essere il più gran direttore di coro o di orchestra, non mi rammento più, del secolo. Quarto di una serie di fratelli davvero "geni" loro, in campi diversi. Belli come il sole tanto lui era brutto e sgraziato; ma il peggio... -
Il cameriere ci portò i caffè e dei pasticcini.
Girava e girava il cucchiaino Eva non so se assorta nei suoi pensieri, nel ricordo di Stella o come fosse un suo personale rito rilassatorio.
Era ingrassata, dopo il matrimonio. Più donna. Non avrei saputo dire se fosse bella o meno. Con lei si stava bene, questo sì. Non era poco.
Poggiò il cucchiaino con estrema lentezza e grazia, si aggiustò i capelli, che portava cortissimi, ma continuava a sfiorarli, mentre parlava, quasi fossero lunghi. Indicò sorridente i lavori fuori che non procedevano granché. Bevve un piccolo sorso.
- Tornando a Stella. Lui, voglio dire quel Valdo, ebbe un incarico in Austria: roba da poco, ma faceva molto chic... andava all'estero. Stella, bim bum bam, lo sposò, mollò la

Pretura, gli andò dietro a far la casalinga. In capo ad un anno Valdo s'invaghì, ricambiato, di una austriacotta che suonava qualcosa. Se la portò in casa e cominciò un ménage a tre. Ci pensi? Nessuno ne sapeva niente... in Italia intendo. Stella non venne più; nemmeno a trovar sua madre che stava molto male e passava da un ospedale ad una clinica.
La scovammo noi amici un giorno torrido di Luglio che eravamo là, vicini a casa sua, in vacanza. Faceva spavento!!! -
Finì il caffè; guardò l'orologio e fece delle battute sulla macchina di Vieri ultimo capriccio e ne ridemmo di gusto. Sospirò e riprese.
- Dai, picchia e mena con noi amici venne fuori la storiaccia. Te la risparmio nei particolari...
Si convinse a reagire e chiese la separazione per colpa di lui. Ma ormai il danno era fatto; la Stella di una volta si era proprio spenta.
Certa gente cala a fondo e riemerge più forte di prima come se avesse finalmente trovato il bandolo della vita; altra rimane laggiù o a dibattersi nella palude o a cambiare strade su strade sempre più inverosimili. E non c'è aiuto che tenga... ti fanno sentire malissimo per la tua impotenza....
Morale è voluta rimanere lì; si fa mantenere dai suoi seguendo quel corso che ti dicevo. Ci sentiamo ogni tanto. -
- Terribile! - Ho preferito ritornare al matrimonio di Eva e ricordare Stella che afferrava il mazzolino cadendo sul prato della Chiesa.
- Scusa, ma quello spilungone che era con lei al tuo matrimonio? -

- Spilungone? Forse parli di Raoul che giocava a pallacanestro. Promessa del basket! Adorato da tutte noi. Con lei non c'entrava nulla.
Però, anche lui, che fine! Come Maradona o giù di lì! -
Fuori avevano deciso. La stella cometa era stata montata senza la coda. Per brillare, brillava ma...
Eva rispose al telefonino.
- Dice di raggiungerli dal meccanico. Pare che si riparta. Anche Elettra è lì -
Mentre si andava mi frullava in testa un pensiero che non riusciva a formularsi e che mi faceva pesante il cuore.
Vieri ci indicò l'autore del miracolo. Un giovane, riccioluto, meccanico infilato dentro una strana saloppette; radioso più della stella cometa, le mani infilate in dei guanti da chirurgo. Ci guardava a turno compiaciuto, ma come se per lui fosse stato un gioco da ragazzi.

Si fece serissimo quando Elettra gli disse dove andavamo.
- Quest'anno, questo 2002, qui in paese se ne sono andati così ben otto giovani! -
Fece una lunga pausa.
- Chi per un verso, chi per un altro si perdono intere generazioni. Roba da brivido! -

Aveva reso palese il mio recondito pensiero.
Si sfilò i guanti e andò nel box a stilar la ricevuta. La fece firmare al padrone e uscì con un timido saluto.
Mentre Vieri pagava, il padrone disse che era un gran bravo ragazzo, in gamba, d'oro. Ha un futuro.
Assentimmo...
Un futuro...
Il cuore mi si fece più leggero.